

LA NUOVA ITALIA.

Veneziani, Accame, Selva, Alemanno, Storace, Gasparri... Le idee sulla società e sul potere della squadra di Fini

ROMA. Uno dice: la destra al potere. Anzi, no: i fascisti al governo. Quasi non ci si crede. La stampa straniera, per esempio, non riesce a darsi pace. Gianfranco Fini cede per un attimo il suo aplomb da «destra alla vasellina» e riscopre il Cavaliere (quello vero, Benito). Il ministro degli esteri greco è sgo-



Entusiasmo e saluti romani sotto la sede di Alleanza Nazionale dopo i primi risultati delle elezioni

Janni/Ansa

Il tallone di ferro della destra «Aborto, divorzio, diritti civili: a noi la parola»

un camerata, Giovanni Alemanno se n'è andato a cantare sotto le finestre del sindaco progressista di Roma, Francesco Rutelli. A cantare, poi... No, era un invito ad andarsene: noi al potere, tu via anche da Roma. È stato per quarant'anni segretario del Fronte della Gioventù, adesso è deputato. Destra dura al governo? Lui fa spallucce. «Oggettivamente, se c'è un pericolo non è questo». E qual è, scusi? «Una semplificazione in senso liberista. Passare a un atteggiamento autoritario, no... non credo... Non ci sono i presupposti. Noi siamo stati per quarant'anni perseguitati, questo voi di sinistra non l'avete capito, e adesso abbiamo una sensibilità libertaria molto accentratrice...».

Le intenzioni della destra al governo viste da vicino. Parlano gli uomini di Alleanza nazionale che si preparano ad andare al governo, gli intellettuali. E raccontano programmi, aspirazioni, intenzioni, idee. Marcello Veneziani e Giano Accame: «Non vogliamo essere la clonazione dell'America». Giovanni Alemanno: «Qual-

che saluto romano? Un fatto negativo». Maurizio Gasparri: «È vero, Mussolini il più grande statista... Se si toglie la guerra, la dittatura e le leggi razziali...». Francesco Storace: «La legge sull'aborto, ombri- le crimine...». Adolfo Urso: «Noi, perseguitati...». Gustavo Selva: «Mi hanno tortu- rato i nazisti, ma sono anticomunista...».

Wanda Osiris. Sono tre, sono giovani, sono giornalisti. C'è Francesco Storace, efficientissimo portavoce del segretario. C'è Maurizio Gasparri, condirettore del Secolo d'Italia. E c'è Adolfo Urso, coordinatore dei comitati promotori di Alleanza nazionale. Adesso sono tutti deputati. «La destra si è trovata davanti uno spazio aperto, un deserto. Ma proprio per questo deve essere pragmatica e poco ideologica. La cultura di governo è una cultura pratica», dice il terzo. Ah, sì? È l'elogio del capo a Mussolini? Storace fa la faccia triste: «Ma quel giudizio di Fini era già noto da tempo. È solo la Stampa che se ne approfitta e ci fa un titolo a tutta pagina, tanto per rompere i coglioni. Ma ha la stessa valenza politica di un giudizio su Napoleone o su Cavour...».

STEFANO DI MICHELE

romani, no? «Ci sono aspetti di un retaggio storico... Ma chi pensa oggi a uno stato totalitario non ha capito nulla... Il problema non è quello di una vecchia liturgia, ma di nuove parole. Qualche saluto romano è un fatto che dà fastidio, negativo, ma nel Msi non c'è nes-

suna tentazione di carattere autoritario... Sarebbe folle... Però le nostre radici servono ad evitare un'omologazione, un eccesso di liberismo... Ci risiamo. Che fa, non si fida del Cavaliere? «Noi dobbiamo essere l'anima sociale di questo schieramento, chiedere ministri

come quello del Lavoro». E il divorzio? E l'aborto? «Mah, sarebbe come rifare le crociate all'inverso...».

Arrivano i Fini boys

Giovedì fu un'agenzia di stampa. I presentava così: i Fini boys, i ragazzi di Fini, come i boys della

Be', non esageriamo. La parola a Gasparri: «Fini l'ha sempre detto. E poi è anche vero. A parte la dittatura, le leggi razziali e la guerra, che nessuno ripropone, dal punto di vista delle realizzazioni pratiche...». Be', a parte un bel po' di cose... Più problematico Urso: «Mah, come statista forse sì, se intendiamo il miglior uomo di stato. Non il miglior politico italiano, tutt'altro... Anche De Gasperi è stato un grande statista. Anche Adenauer...». Cosa volete combinare al governo? Epurazioni, si sente dire. Alla Rai, per esempio. «Non le chiamiamo epurazioni, ma le cose non possono continuare ad andare come sono andate. Locatelli, per esempio, è meglio che se ne vada con i suoi piedi...», dice Gasparri. «Non è vero, vogliamo solo rivoluzionarla», giura Storace. E l'aborto? E i diritti civili? «No, certamente no, non rifaremo crociate. Noi vogliamo una Costituzione molto laica...». La vorrà Urso, forse, visto che è lui che parla. Ma Gasparri? Sente: «È auspicabile abolire ogni possibilità di aborto, salvo l'aborto terapeutico e in caso di violenza». E sentite Storace: «Bisogna riscrivere la legge 194, perché è un crimine, l'assassinio di migliaia di innocenti. Dobbiamo modificare la legislazione».

E quei saluti romani? Cosa resta del fascismo sotto la fiamma di An? «Un grande esempio morale e storico. Voi di sinistra vi rendete conto di quante sofferenze abbiamo patito? Ma il Msi di oggi non è quello di vent'anni fa, e chi fa il saluto romano è solo il residuo di un passato difficile da superare», dice Urso. I diritti civili in discussione? «Spero non accada. Certo, ci sono diritti alla sicurezza più importanti dei diritti civili...», sospira Gasparri.

Il dici anticomunista

«Sta per uscire il mio nuovo libro», informa Gustavo Selva. Ah, sì? «È il titolo è: *Comunismo, storia da non dimenticare*. Una fessazione, verrebbe voglia di dirgli. Lui, l'uomo di «Radio Belva», fresco deputato di An, fissa sommessamente la testa da dietro una scrivania, una foto insieme a Wojtyla sopra la testa. «Io non sono mai stato fascista, ma sempre antifascista e anticomunista. A 17 anni sono stato anche torturato dai nazisti, e questa cosa finora non l'avevo mai raccontata...». E adesso, che ci fa tra i missini? «L'elettorato e i maggiori dirigenti di questo partito hanno ormai accettato una democrazia di tipo gollista, mi creda». E i saluti romani? E l'elogio di Mussolini? «Per la verità, di saluti romani ne ho visti pochi. Certo, un po' disturbano, mi tomano in mente le brigate nere...». Dice niente. «Mussolini, poi... Giudizio effusivo, quello di Fini. Forse quel nome andava accompagnato da quelli di De Gasperi e De Gaulle...».

Racconta: «Io sono un democristiano degasperiano. E ho chiesto a Scoppola, Andreotti e De Rosa di dirmi dove e quando De Gasperi avrebbe detto quella frase sulla Dc partito di centro che guarda a sinistra. Be', non l'ha mai detta. Anzi, io l'ho seguito come cronista dell'*Avenire d'Italia*, durante la campagna elettorale del '48, e i suoi accenti erano tutti anticomunisti...».

Lei ha fatto sapere, a gran voce, di voler fare l'epuratore. «Ma no, ma no... Io vado in Parlamento a fare il legislatore, cosa crede? Opero perché il giornalismo e la tivù non siano monopolizzati dalla sinistra, tutto qui». E sull'aborto? «Secondo me dovrebbe decidere anche il padre». Smette di sorridere, Selva, solo se qualcuno nomina la P2. Avverte: «Guardi, ormai querelo. Ho querelato anche De Mita, e la candidatura di sinistra nel mio collegio, la Boccia. Ci sono fior di sentenze che dicono che non ho mai fatto parte...». Sospira: «Di che colpa si sia poi macchiato Gelli, visto che è ancora libero... Ma mi creda, io non ho mai fatto male a una mosca...».

«Non si tratta di garantire diritti, ma di raggiungere traguardi» Fisichella: «Basta con l'uguagliarismo che ci porta verso la mediocrità»

ROMA. «Se vuole, le spiego un po' dell'antropologia dell'uomo di destra...». Perbacco, professore, siamo qui per questo. Dica pure. «Dunque, intanto diciamo che l'uomo di destra tende al pessimismo. L'umanità è tutta buona? Be', è difficile crederlo...». Domenico Fisichella non è soltanto un famoso politologo, un docente universitario, un ammiratore del pensiero di De Maistre. È anche l'inventore-ideologo di Alleanza nazionale, appena eletto in Parlamento. «Ma mi chiami professore, è meglio, no?». E forse, futuro ministro della Pubblica Istruzione. «Lo apprendo, come lei, dai giornali...», si schermisce. E intanto accarezza le bozze del suo ultimo libro, *Epistemologia e scienza politica*.

L'Italia era spaventata...

Vabbè, torniamo all'uomo di destra. Allora, professore? «Intanto non privilegia l'ottimismo, ha delle cautele. Considera il progresso un fatto possibile, non necessitato, ha ben presente l'immanenza del male. Nessuno potrebbe prenderlo un rivoluzionario, insomma...». Ah, certo, in primo luogo c'è a dir poco cautela nei confronti di qualunque rivoluzione. Ma l'uomo di destra ha grande cautela anche nei confronti di un eccesso di riformismo. L'idea dell'«uomo nuovo» ci trova molto diffidenti, anche se una certa pseudo-destra ha provato a riscoprire questa idea... Ci pensa su un momento, il professore, poi riprende: «Vede, solo attraverso le istituzioni e le classi dirigenti si può immaginare un possibile sviluppo del popolo, della nazione. Una tendenza elitaria, mi dirà...». Mi ha tolto la parola di bocca, professore. «Le rispondo che essere elitari non significa essere antidemocratici...».

Ma perché la destra ha vinto, a suo parere? «Perché in Italia c'era una società spaventata, e quando le società sono spaventate vanno alla ricerca di un'ancora di salvezza...». Sareste voi? Eppure uno può dire: sono missino. Oppure: sono della Lega. Ma per Forza Italia come si fa? Quale senso di appartenenza dà? «Si sbaglia, Forza Italia dà un forte senso di appartenenza. Lei non immagina questa gente, la sua aspettativa quando sapeva che stavano per giungere i candidati. Inimmaginabile, glielo assicuro. Vede, uno dei grandi limiti della sinistra in questa campagna elettorale è stato il suo atteggiamento burocratico, chiuso, quasi impiegatizio...». Forza Italia invece ha dato il senso della novità. La gente non si è preoccupata del fatto che Berlusconi è amico di Craxi, perché riusciva a dare la speranza. Una speranza che non è mai emersa nei discorsi della sinistra... La gente si è sentita orfana. Ma la gente non regge il sentimento di un lutto troppo a lungo...».

Freud? Un conservatore

Professore, parla come Sigmund Freud. «Già. Freud è stato spacciato a lungo per progressista, invece secondo me è un conservatore. Lo ha scritto, no? «Il sentimento del lutto si ha difficoltà fortissime a reggerlo». E l'Italia, a un certo punto, non l'ha retto più...».

Dica la verità, professore: la destra sarà capace di garantire i diritti civili e sociali in questo paese? «Politica d'ordine e basta? Sa, c'è qualche timore in giro...». Non si tratta tanto di garantire i diritti, ma di come raggiungere certi traguardi. Nessuno vuol diminuire la cittadinanza sociale e civile degli italiani, ma bisogna vedere come si perseguono meglio certe finalità. Se lei mi dice: per qualunque lavoro lo stesso salario, be', non

mi interessa. non sta né in cielo né in terra... Ma questo nessuna persona seria lo dice... «Noi non siamo contro l'uguaglianza, siamo diffidenti verso un certo ugualitarismo... C'è una differenza significativa, nell'uomo di destra, nei confronti dell'eccesso di ugualitarismo, che fatalmente finisce con il livellare verso il basso, verso la mediocrità. Il recupero delle distinzioni, per noi di destra, non vuol dire abbandono dei più deboli, ma serve a dare alla vita una visione più realistica».

«L'idea della legge e dell'ordine, poi, è un'idea antica. Non si tratta né del pugno di ferro né della legge di ferro, ma del rispetto di regole che devono valere per tutti. La gente lo chiede, nel suo immaginario c'è anche questa richiesta di ordine che la destra rappresenta. Però anche lei sarà d'accordo che l'ordine è la garanzia dei deboli, che nel disordine prevalgono i forti...».

L'aborto? Studieremo...

E del divorzio? E dell'aborto? Cosa ne pensa l'uomo di destra? Sospira, Fisichella. Ammette: «Tutto sommato la società è riuscita ad assorbire il divorzio, senza squilibri radicali. Andiamoci bene, problemi ci sono, ma...». Ma lasciamo perdere, pare di capire. L'aborto, invece... «Il problema è più delicato, da studiare. Il tema della vita ha una valenza scientifica ed etica così alta...». Bisogna avere la consapevolezza dei limiti... Vedremo...». Riprende: «Una scienza senza limiti abdica al proprio ruolo. E natura significa consapevolezza dei limiti, dell'impossibilità dell'uomo che non può snaturare la specie...». Grazie della lezione, professore-ministro. «Ah, lo sa qual è il motto di ogni totalitarismo?». No, quale? «Tutto è possibile». Speriamo proprio di no. □ S.D.M.



Domenico Fisichella Palma/Effige

I due intellettuali

In un appartamento di viale Gorizia, due noti intellettuali di questa destra parlano del futuro che ci aspetta. È la redazione de *L'Italia Settimanale*. Da una parte della scrivania c'è Marcello Veneziani, il direttore. Dall'altra Giano Accame, ex direttore del *Secolo d'Italia*, presidente dell'associazione «Terzo Millennio». Ha scritto Veneziani, nell'editoriale del numero che celebra la vittoria: «Il vero corno della democrazia italiana è Totò, che rappresenta il bipolarismo eterno del caso italiano: uomini e caporali. Cambiano i regimi, ma i caporali sono sempre gli stessi. Saranno loro, i Camaleonti, il pericolo di un nuovo conformismo di destra».

Dice ora: «È fatale che emerga il riciclaggio. Ciò nonostante, seguo con attenzione e a tratti con ribrezzo questo fenomeno...». Aggiunge Accame: «Come il fascismo aveva assorbito gran parte degli esponenti della classe liberale, facendone dei podestà, come l'antifascismo pescò nei Gul, oggi anche noi...». Ma voi che siete la destra più vera... Veneziani interrompe: «Quella che viene presentata come la destra più vera, secondo me deve rappresentare la sinistra del futuro governo. Dovrebbe fare da contrappeso al liberismo di Berlusconi». Ma cosa vi unisce? Accame: «È un mito effusivista. Basta guardare la rapidità con cui Berlusconi è riuscito a mettere insieme Forza Italia». Veneziani: «È stato visto come il liberatore di una cultura emarginata, ghezzata. Come colui che ha compiuto il processo di superamento dell'arco costituzionale. Il gioco valeva la candela...». Accame: «Ha compiuto l'affondamento definitivo della prima Repubblica». Veneziani: «È il filo che unisce queste tre destre è il superamento della prima Repubblica e la volontà di realizzare una presidenziale».

Dice Accame: «Il rischio maggiore che corre ora la destra è quello di non saper governare. Ma non credo...». Insomma, non c'è il pericolo che sembri un governo Ciampi. Magari un governo Rumor. O, all'opposto, un governo traumatico per il paese. Replica Veneziani: «Neanch'io mi aspetto svolte traumatiche, ma spero che in quattro anni si realizzi un'identità nazionale più forte, con una maggiore circolazione delle idee e dei bisogni mortificati». Di che genere, scusi? Spiega il direttore de *L'Italia Settimanale*: «L'azione religiosa nel nostro paese è stata fortemente mortificata. Anche i legami con la patria sono stati mortificati. Serve un'identità di popolo, dobbiamo evitare di fare di questa società una clonazione di quella americana». S'inscrive Accame: «In questi anni abbiamo avuto clonazioni economiche spaventose...». Riprende Veneziani: «Il processo di cristianizzazione era già in atto con la Dc egemone. Abbiamo una fede in privato, neoprotestante...». Per dirla tutta: volete forse rimettere mano a questioni come l'aborto e il divorzio? «Senza crociate restauratrici, ma sono leggi che possono essere ripensate». E Accame: «Basta vedere come è stata fatta, in questi anni, la politica per la famiglia...».

Il giovane deputato

L'altra notte, in compagnia di

ELEGGERE IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO LE RAPPRESENTANZE SINDACALI UNITARIE QUADRI: STARE NELLE RSU PER STARE NELLA CONTRATTAZIONE CON LA CGIL DAI FORZA AL LAVORO CGIL Fax 06 • 8476337 AGEN QUADRI